



### Competitività delle regioni italiane e fattori di attrazione: quale impatto sulle decisioni di localizzazione delle imprese manifatturiere cinesi?

di Chiara Pollio\*, Laretta Rubini\* e Francesca Spigarelli\*\*

L'Italia non è un paese tradizionalmente forte nell'attrazione di investimenti esteri, ma sembra in controtendenza per quanto riguarda gli investimenti cinesi. Ciò probabilmente sia per la simile vocazione manifatturiera dei due paesi, sia per il cosiddetto "effetto Marco Polo" (Pietrobelli et al., 2011). Le imprese cinesi investono in Italia, da un lato, per avere accesso al più vasto Mercato unico europeo e dall'altro per acquisire marchi, tecnologie e competenze di design di cui è ricco il paese. L'Italia, attraverso le sue piccole e medie imprese, consente di accedere a vantaggi competitivi consolidati, fondati su un alto contenuto di creatività, innovazione e reputazione (Rosenthal, Spigarelli, 2015).

Va, inoltre, considerato l'effetto di una generalizzata crescita dei flussi di investimento cinesi in Europa: con la crisi finanziaria, l'Europa è divenuta una delle destinazioni prioritarie del *Go Global* cinese. Nel 2017, 30 milioni di euro sono stati investiti dalla Cina in Europa, prevalentemente nei settori dei trasporti, utilities, infrastrutture, oltre che ICT e real estate/accoglienza turistica (Hanemann, Houtari, 2018). Nonostante la flessione del 17 per cento rispetto al 2016, si tratta del secondo livello massimo registrato negli ultimi anni.

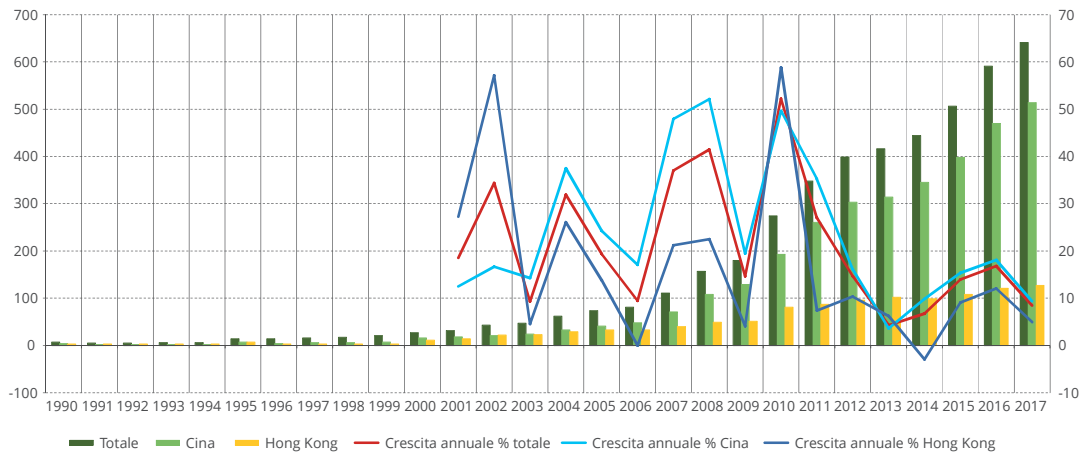
L'interesse per l'Italia quale target di acquisizioni o investimenti *greenfield* è cresciuto nel corso degli anni, come mostrano i dati recenti elaborati dalla Fondazione Italia Cina (Grafico 1). Rimane elevata la difformità della distribuzione territoriale degli investimenti stessi, che per il 79 per cento sono tuttora concentrati in cinque regioni italiane.

Rispetto alle evidenti asimmetrie regionali è interessante interrogarsi sulle motivazioni di tale squilibrio, anche per derivarne alcune considerazioni di *policy* legate alla competitività economica e industriale e alla capacità di innovazione dei singoli territori.

L'attenzione si focalizza, dunque, su quelle che possono essere considerate, da un lato, le determinanti della diversa attrattività delle regioni italiane e, dall'altro, i fattori che maggiormente stimolano le imprese cinesi nelle scelte di localizzazione in Italia. Questo tipo di interrogativo trova riscontro in letteratura: sono disponibili diverse analisi volte a studiare le determinanti della localizzazione degli IDE a livello regionale, in Italia. Gli studi esistenti evidenziano un importante ruolo degli effetti di agglomerazione per le scelte delle multinazionali straniere. Basile (2004) dimostra un effetto positivo nell'attrazione di investimenti diretti esteri dell'esistenza di imprese operanti nello stesso settore e anche di preesistenti investimenti diretti esteri. Bronzini (2007) analizza gli effetti di agglomerazione più in dettaglio, riferendosi all'impatto della specializzazione e della urbanizzazione sugli IDE. I dati fanno emergere la presenza di effetti di agglomerazione in termini di specializzazione regionale, ma non in connessione all'urbanizzazione. Anche Papalia e Bertarelli (2009) esaminano gli effetti di agglomerazione e il loro impatto sulla intensità degli IDE nelle regioni italiane. Gli autori evidenziano importanti variazioni nell'importanza relativa degli effetti di agglomerazione intra-settoriale e inter-settoriale.

\*Università di Ferrara, \*\*Università di Macerata

**Grafico 1 - Imprese italiane partecipate da investitori cinesi e di Hong Kong <sup>(1)</sup>**  
 Numero e tassi di crescita. Anni 1990-2017



<sup>(1)</sup> Un'analisi separata dei dati di Hong Kong rispetto alla Cina è fondamentale considerando che si tratta di una regione autonoma speciale, in cui le condizioni istituzionali e normative sono fortemente diverse da quelle della Cina, specie in tema di investimenti diretti. Il fenomeno del *round-tripping* contribuisce a generare opacità sulla reale provenienza e destinazione degli investimenti, in entrata e in uscita dalla Cina transitati su Hong Kong: per decenni capitali cinesi sono usciti verso Hong Kong per beneficiare di agevolazioni finanziarie, rientrando poi in Cina per fruire del trattamento fiscale privilegiato previsto in tema di attrazione di investimenti esteri (Buckley et al., 2012; Goldstein, 2016).

Fonte: elaborazioni CeSIF (Centro Studi per l'Impresa Fondazione Italia Cina) su banca dati Reprint, R&P Politecnico di Milano - ICE.

### L'analisi quantitativa

Utilizzando il database Zephyr del Bureau Van Dick, si sono estratti dati su 218 investimenti cinesi in Italia dal 2007 (anno del primo investimento cinese disponibile, per il nostro paese) al 2016. Si tratta di investimenti realizzati esclusivamente nelle modalità acquisizione e *joint venture*.

Le elaborazioni svolte mettono in netta evidenza la distribuzione polarizzata in alcune regioni (Grafico 2), come già i dati della Fondazione Italia Cina anticipavano.

In particolare, se fino al 2011 la presenza cinese era concentrata quasi esclusivamente in Lombardia ed Emilia Romagna, negli ultimi anni anche altre regioni hanno attratto un crescente interesse da parte degli investitori cinesi.

Il fenomeno sta assumendo sempre più rilevanza anche a livello locale, non solo per la numerosità delle operazioni di acquisizione, ma anche e soprattutto per l'impatto sulle traiettorie di sviluppo locale e sui processi di accumulazione/riconfigurazione delle conoscenze distintive possedute dai territori stessi.

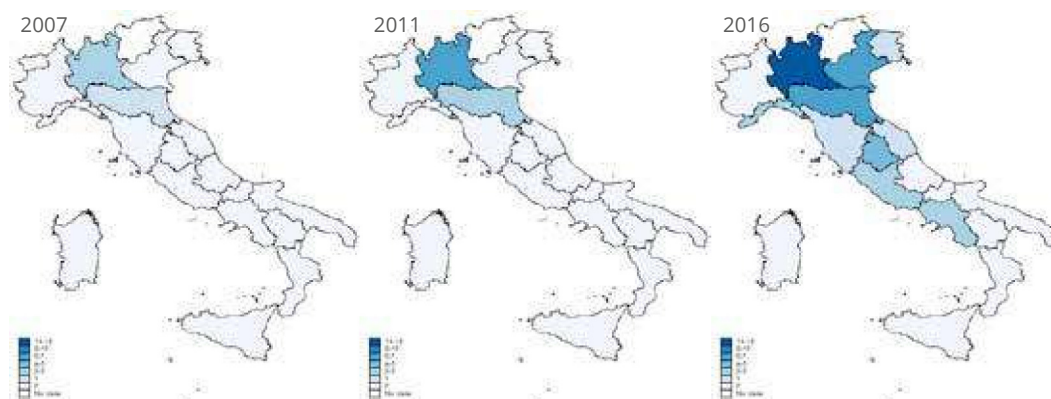
Per meglio comprendere se, e in quale misura, la competitività economica ed industriale, oltre che la capacità di innovazione delle singole regioni, agiscano da fattori di attrazione degli IDE cinesi, si è elaborata una regressione binomiale negativa, che è stata applicata nella sua forma *panel random* per sfruttare la caratteristica longitudinale del nostro dataset<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> La nostra variabile d'interesse è una variabile discreta con una distribuzione asimmetrica, un numero molto elevato di zeri e una lunga coda nella distribuzione verso destra. In casi come questi, la letteratura suggerisce che i modelli di regressione lineari non siano adeguati a fornire delle stime corrette dei parametri, mentre più appropriati sono modelli che si adattino a distribuzioni binomiali negative (Cameron e Trivedi, 1998).



## Grafico 2 - L'evoluzione della presenza cinese in Italia

Numero di investimenti per regione, anni 2007, 2011 e 2016



Fonte: elaborazioni degli autori su dati Zephyr – Bureau Van Dick.

I 218 investimenti cinesi estratti dal database costituiscono la variabile indipendente. Le variabili dipendenti sono, invece, quelle elencate nella Tavola 1 e includono possibili effetti agglomerativi, dati dal numero cumulato di investimenti cinesi nell'anno di localizzazione, variabili legate al sistema economico e industriale, nonché alla capacità di spesa (espressa dal PIL pro capite), al bacino di conoscenza espresso dal territorio (approssimato dalla percentuale di persone con un livello di istruzione terziaria), alla capacità innovativa delle imprese, nonché alla spesa per consumi finali sia pubblici che privati (queste ultime sono utilizzate in maniera alternata nelle specificazioni del modello dato il loro grado elevato di collinearità). In una terza specificazione, invece, elimineremo il ceteris paribus dei tassi di disoccupazione.

Si è scelto in questa formulazione di non includere il PIL, bensì di scinderlo al fine di catturare possibili effetti separati delle sue componenti.

### Tavola 1 - Descrizione delle variabili usate nell'analisi

Nome	Descrizione	Fonte
Inv_cinesi_cum	Numero cumulato di investimenti cinesi	Database Zephyr – Bureau Van Dick
log(educ_terziaria)	Logaritmo della percentuale di persone tra i 25 e i 26 anni con educazione di terzo livello	Eurostat
log(tasso_disocc)	Logaritmo del tasso di disoccupazione tra i 15 e i 74 anni	Eurostat
log(PIL_pc)	Logaritmo del PIL pro capite in euro	Eurostat
log(spese_RS_impr)	Logaritmo delle spese in ricerca e sviluppo interne alle imprese, euro per abitante	Eurostat
log(num_imprese)t-1	Logaritmo del numero di imprese	Istat
log(num_personale_RD)t-1	Logaritmo del numero di impiegati R&D e ricercatori, equivalente a tempo pieno	Eurostat
log(spese_PA)t-1	Logaritmo della spesa per consumi finali delle amministrazioni pubbliche	Istat
log(consumi_famiglie)t-1	Logaritmo della spesa per consumi finali famiglie residenti e non residenti	Istat

Fonte: elaborazione degli autori

Tavola 2 - Risultati della regressione binomiale negativa <sup>(1)</sup>

Var. Dipendente: N. investimenti cinesi	(1)	(2)	(3)
<b>Inv_cinesi_cum</b>	<b>0,207***</b>	<b>0,203***</b>	<b>0,129*</b>
	(3,48)	(3,40)	(1,87)
<b>log(educ_terziaria)t-1</b>	<b>4,206*</b>	<b>4,137*</b>	<b>3,068*</b>
	(1,79)	(1,76)	(1,67)
<b>log(tasso_disocc)t-1</b>	<b>-1,6</b>	<b>-1,5</b>	
	(-1,32)	(-1,25)	
<b>log(PIL_pc)t-1</b>	<b>-2,1</b>	<b>-2,3</b>	<b>-1,9</b>
	(-0,53)	(-0,58)	(-0,56)
<b>log(spese_RS_impr)t-1</b>	<b>-4,681**</b>	<b>-4,809**</b>	<b>-4,691**</b>
	(-1,98)	(-2,05)	(-2,13)
<b>log(num_impresa)t-1</b>	<b>-5,434**</b>	<b>-5,481**</b>	<b>-4,505**</b>
	(-2,28)	(-2,32)	(-1,97)
<b>log(num_personale_RD)t-1</b>	<b>6,850***</b>	<b>7,003***</b>	<b>6,081**</b>
	(2,58)	(2,67)	(2,51)
<b>log(spese_PA)t-1</b>		<b>-0,6</b>	<b>-6,234*</b>
		(-1,45)	(-1,83)
<b>log(consumi_famiglie)t-1</b>	<b>-0,5</b>		<b>5,277*</b>
	(-1,17)		(1,67)
<b>costante</b>	<b>47,7</b>	<b>50,1</b>	<b>38,3</b>
	(1,23)	(1,28)	(1,29)
<i>N° osservazioni</i>	218,0	218,0	220,0
<i>Criterio di Informazione di Akaike</i>	153,9	153,3	151,7
<i>Criterio di Informazione Bayesiano</i>	191,1	190,6	189,0
<i>Massima Verosimiglianza</i>	-66,0	-65,7	-64,9
<i>Chi quadro</i>	84,3	83,8	78,1
<i>r</i>	23.192.368,0	29.559.808,0	275.291.682,0
<i>S</i>	7.144.026,0	8.779.605,0	92.054.713,0

<sup>(1)</sup> Alcune informazioni relative alla dotazione infrastrutturale, scientifica e tecnologica del territorio, ai flussi di importazioni ed esportazioni e alla densità di popolazione (fonti Eurostat, Istat e Unioncamere), pur essendo presenti nel dataset, sono state escluse dal modello per perfetta collinearità o multicollinearità con altre variabili. Statistiche t in parentesi. Significatività: \* p<.10, \*\* p<.05, \*\*\* p<.01.

Fonte: elaborazione degli autori



Le tre diverse formulazioni del modello conducono a risultati molto simili. Tali risultati evidenziano come le imprese cinesi, nelle loro scelte localizzative, sembrano prediligere regioni in cui sia già presente un elevato numero di imprese conterrane, in cui il livello di istruzione sia più elevato e dove il numero di addetti impiegati in ricerca e sviluppo sia elevato. Quest'ultimo risultato sembra essere in contraddizione con la significatività negativa delle spese in ricerca e sviluppo delle imprese. Tuttavia questa informazione potrebbe assumere un'accezione diversa se letta insieme alla significatività negativa del numero totale di imprese. Così facendo, se da un lato sembra potersi cogliere un possibile interesse degli investitori cinesi per la ricerca di un bacino di forza lavoro con elevati livelli di formazione e competenza, dall'altro appare emergere la necessità di limitare potenziali effetti competitivi a livello locale, prediligendo aree con una minore densità imprenditoriale e in cui le imprese esistenti esprimano una capacità innovativa potenziale (rappresentata dalle spese in R&S) bassa. Questa intuizione dovrebbe cercare conferma tramite ulteriori approfondimenti a livello settoriale, che purtroppo i dati attualmente disponibili non permettono di effettuare. Future attività di ampliamento e integrazione del database dovrebbero consentire tali approfondimenti, di sicuro interesse e rilievo.

In altre parole, gli investitori cinesi prediligono aree in cui ci sia un numero di imprese ridotto e in cui tali imprese non esprimano una forte volontà di investire in innovazione, al fine di ridurre la pressione competitiva da dover fronteggiare a livello locale. Tuttavia, in linea con quanto rilevato da studi precedenti (Makino et al., 2002; Deng, 2007; Di Minin et al., 2012), una delle principali motivazioni alla base delle scelte localizzative cinesi in paesi cosiddetti "avanzati" rimane la necessità di acquisire e di aver accesso ad un ampio bacino di conoscenze tecniche, necessità che sembra trovare maggiori probabilità di risposta in territori in cui l'educazione terziaria sia più diffusa e in cui sia presente un elevato numero di persone impegnate in attività legate alla R&S.

Non risultano invece significativi i dati sulla capacità di spesa e consumo potenziale (PIL pro capite, consumi delle famiglie e spese della pubblica amministrazione), a testimonianza del fatto che le imprese cinesi vengono attratte dalle regioni italiane più per il proprio sistema produttivo e per la capacità innovativa potenziale, che per la rilevanza del mercato interno.

### Considerazioni conclusive

Negli ultimi anni le imprese cinesi si sono dimostrate particolarmente interessate ad investire in Italia, attratte dagli importanti vantaggi legati sia alla specializzazione locale degli agglomerati industriali, con produzioni eccellenti, sia alla dimensione del mercato interno e alla localizzazione strategica per l'accesso all'Europa.

Un'analisi attenta delle differenze regionali mette in evidenza come le scelte di investimento appaiano essere influenzate anche, a livello locale, dai connotati del sistema produttivo e dalla capacità innovativa potenziale. Disparità nella dotazione di capitale umano, formato ed impiegato nella Ricerca e Sviluppo, determinano evidenti asimmetrie nelle scelte dei target di acquisizione. Fattori specifici regionali, dunque, influenzano le valutazioni aziendali e assumono grande rilevanza rispetto a quelle *firm specific*.

Una necessaria riflessione di *policy* riguarda il ruolo della promozione e della politica di attrazione degli investimenti esteri. Innanzitutto, sembrano emergere prime indicazioni circa la rilevanza della competitività dei territori connessa al livello di conoscenze e ricerca e sviluppo sedimentate e prodotte. Si tratta di un aspetto sicuramente da approfondire, tuttavia sembra sin d'ora possibile sottolineare come politiche di promozione nazionali o territoriali dovrebbero



mirare a valorizzare le eccellenze locali in termini sistemici e sinergici. Sistema dell'educazione terziaria e sistema della ricerca pubblica e privata assumono, in questo quadro, un rilievo cruciale. Questo implica che le politiche di attrazione dovrebbero alimentarsi e intersecarsi con le traiettorie di valorizzazione dei processi di formazione/istruzione nonché con i programmi di incentivazione all'innovazione. Obiettivo di tale azione sinergica è non solo l'innalzamento della qualità del tessuto sociale ed economico, ma anche la creazione di catalizzatori per future opportunità di crescita.

Non vanno dimenticati peraltro i benefici che potrebbero derivare, per territori a basso tasso di sviluppo, dall'ingresso di capitali cinesi (Goldstein, 2016). Gli investimenti cinesi possono contribuire a rivitalizzare aree industriali o territori in crisi, rispondendo alla cronica assenza di IDE produttivi nei territori europei (Hanemann e Huotari, 2015), oltre che a promuovere nei paesi di destinazione politiche ambientali e sociali adeguate a fronteggiare gli investimenti stessi (Ray et al., 2017).

In questo contesto, il tema della relazione tra dimensione nazionale e locale delle politiche di attrazione assume un particolare significato, a fronte del rischio di spiazzamento di opportunità di investimento cinese (sotto forma di acquisizione) per imprese italiane collocate in aree territoriali povere di attenzione alla formazione avanzata e all'innovazione. In queste aree, anche a fronte dei vantaggi competitivi dell'impresa singola, si potrebbero manifestare svantaggi di sistema rilevanti.

Occorre interrogarsi sulla necessità/opportunità di una sistemica politica di attrazione-paese che sia – anch'essa – alimentata da politiche nazionali in grado di valorizzare su ampia scala le eccellenze produttive e creative locali. Formazione, istruzione, innovazione dovrebbero rappresentare i pilastri di un percorso di valorizzazione nazionale, che alimenta tutti i territori e supporta la competitività delle singole imprese.

### Nota bibliografica

Buckely et al. (2012), *The economic geography of offshore incorporation in tax havens and offshore financial centres: the case of Chinese MNEs*, "Journal of Economic Geography". Oxford University Press.

Cameron A.C., Trivedi P.K., (1998), *Regression Analysis of Count Data*; Cambridge University Press: Cambridge, UK.

Deng P. (2007), *Investing for strategic resources and its rationale: The case of outward FDI from Chinese companies*, "Business Horizons", Vol. 50, Issue 1, pp. 71-81.

Di Minin A., Zhang J. e Gammeltoft, P. (2012), *Chinese foreign direct investment in R&D in Europe: A new model of R&D internationalization?*, "European Management Journal", Vol. 30, Issue 3, pp. 189-203.

Goldstein A.E. (2016), *Capitalismo Rosso: Gli Investimenti Cinesi In Italia*. Università Bocconi Editore.

Hanemann T., Huotari M. (2015), *Chinese FDI in Europe and Germany Preparing for a New Era of Chinese Capital*, disponibile su: [http://www.iberchina.org/files/ChineseFDI\\_Europe\\_Mercator.pdf](http://www.iberchina.org/files/ChineseFDI_Europe_Mercator.pdf)

Hanemann T., Huotari M. (2018), *Chinese FDI in Europe in 2017. Rapid recovery after initial slow-*





down, Mercator Institute for China Studies and Rhodium Group, disponibile su: <https://www.merics.org/en/papers-on-china/chinese-fdi-in-europe>

Makino S., Lau C. M. e Yeh R. S. (2002), *Asset- exploitation versus asset seeking: Implication for location choice of foreign direct investment from newly industrialized economies*, "Journal of International Business Studies", 33 (3), 403-421.

Pietrobelli C., Rabellotti R., Sanfilippo M. (2011), *Chinese FDI strategy in Italy: the 'Marco Polo' effect*, in "Int. J. Technological Learning, Innovation and Development", Vol. 4, No. 4, pp. 277-291.

Ray R., Gallagher K., López A., Sanborn C., (2017), *China and Sustainable Development in Latin America: The Social and Environmental Dimension*, Anthem Press.

Spigarelli F., Rosenthal T. (2015), *Gli investimenti cinesi in Italia*. In: (a cura di): "Barbatelli Cristiana Cavaliere Renzo, La Cina non è ancora per tutti". vol. I, p. 208-230, MILANO: Edizioni Olivares, ISBN: 978-88-904223-7-9.